

ORESTE PIVETTA
MILANO

POTREBBE DIVENTARE L'EROINA DI UN SUO ROMANZO, ANCHE SE PER ORA NON HA ALCUNA INTENZIONE DI SCRIVERLO: proprio lei, la dura, spigolosa, irredimibile, insuperabile signora Angela Merkel. Ken Follett la sente come un personaggio drammatico, scolpito da una vita divisa tra la Germania dell'Est, comunista, ai margini, meno ricca, chiusa a riccio, e la nuova Germania, opulenta, libera, pronta sempre a rivendicare una propria egemonia europea, soprattutto nei giorni di questa interminabile crisi. Difficile immaginare la «cancelliera», così monocorde all'apparenza negli atteggiamenti, nelle espressioni, così severa nei sentimenti, quanto lo è nel taglio delle giacche, eroina romanzesca. «Ma il suo profilo - obietta Follett - è interessante, la sua vita è un viaggio tormentato tra esperienze opposte». Tony Blair, no, invece? «Non ci siamo mai piaciuti - risponde Follett, uomo di sinistra e con una moglie ministro nel governo di Gordon Brown. Non ci siamo mai piaciuti anche se riconosco che ha fatto cose buone».

Per regalare alla Merkel l'eternità, Follett dovrebbe aggiungere un capitolo a *The century*, cioè il Novecento alle nostre spalle, progetto ambizioso, alla cui realizzazione manca poco però. Dopo *La caduta dei giganti*, dopo *L'inverno del mondo*, Follett ha già scritto trecento pagine del tomo che chiuderà il ciclo. La «prima bozza», dice Follett. Ma è già pronto il titolo, *The Edge of Eternity*, ai confini dell'eternità. Si arriva al 1989, caduta del Muro, quando s'alza il muro che separa Berlino e costringe dalla «parte sbagliata», a est, una famiglia, una delle tante le cui vicende s'intrecciano spericolatamente lungo decenni e migliaia di pagine.

Scusi, mister Follett, perché rinunciare a chiudere con un quarto titolo, ad esempio «Tramonto delle speranze» oppure «Crollo del capitalismo»? Le pare che questo ventennio sia stato povero di disastri?

«No. Il problema è che manca una conclusione. Non si intravedono punti di arrivo. Un romanzo deve presentarsi con un finale, mentre qui tutte le questioni sono aperte: la crisi, la recessione, gli equilibri internazionali, la minaccia nucleare, l'inquinamento e via...».

È vero e non è una bella cosa. «L'inverno del mondo» si apre negli anni dell'avvento del fascismo e del nazismo... All'Italia non fa cenno. Invece ci sono Hitler, la Germania, la Spagna e non manca una bella descrizione della presenza di gruppi violentemente razzisti in Inghilterra. Cerca i segni di una mentalità che consentì l'affermazione del nazismo. Quei segni li si possono riconoscere anche nella cultura d'oggi?

«Che vi siano in tanti movimenti che minacciosamente si ricollegano a quell'ideologia totalitaria è evidente. Ma è altrettanto evidente che si tratta di minoranze in un contesto di democrazia profondamente radicata. Questo è fondamentale. Quando mi chiedono se nella pretesa di leadership europea esercitata dalla Germania vi sia il rischio di una ripresa di quei sentimenti, rispondo sempre ricordando la forza della democrazia in quel paese. La Germania è un paese libero e democratico, che, nel suo benessere, non ha dimenticato il prezzo che ha dovuto pagare, dopo essersi piegato alla volontà di un regime totalitario. Se i tedeschi poi fanno la voce grossa con il resto dell'Europa in crisi, beh, non c'è da stupirsi: loro sono ricchi e pagano e pretendono di sapere come i loro soldi vengono spesi. Fossimo noi i banchieri d'Europa non ci comporteremmo in modo diverso».

Che valore attribuisce alla storia? Scrive ricostruendo la storia perché la storia insegna o semplicemente perché la storia le offre un intreccio che nessuna fantasia umana potrebbe immaginare?

«Per una ragione e per l'altra. Per l'intreccio certo, che arricchisce grazie alle vite e alle avventure di tanti personaggi di paesi diversi. Sono personaggi che talvolta si incontrano e che sempre consentono sguardi difforni, quanto difforme può essere lo sguardo di una persona come me, gallese di Cardiff, la cui cultura non è certo quella di un inglese di Londra. Certo che poi attribuisco anche un valore pedagogico al racconto della storia, nel senso che cerco di offrire ai miei lettori non solo un momento di intrattenimento ma anche un'occasione di apprendimento. Non mi piace la televisione. Mi auguro che ogni tanto qualcuno, attratto da quanto scrivo la spenga, apra un libro, legga coinvolto e leggendo vorrei che imparasse qualcosa...».

Tuttavia il suo rapporto con il cinema è stato importante e quello con la televisione s'è fatto intenso. «Pilastri della terra», è stato tradotto in una miniserie televisiva, e un altro romanzo «Mondo senza fine» è diventato il sequel, prodotto da Ridley e Tony Scott. Quali sono stati i suoi rapporti con Ridley e con Tony Scott (Tony è morto lo scorso agosto)?

«Ottimi, perché mi vanto di saper riconoscere dove finisce il lavoro del romanziere e dove comincia il lavoro del regista. Un conto è scrivere, un conto è raccontare per immagini. Sono stato varie volte sul set. In *Pilastri della terra* appaio pure in un cameo. Evidentemente recito così male che nessuno mi ha chiesto di ripetere la prova».

Torniamo a «L'inverno del mondo». Ha una memoria del dopoguerra?

«Ho sempre davanti agli occhi mio nonno quando mi narra del primo bombardamento su Cardiff. Era in un negozio, sentì le bombe, dovette precipitarsi in

Ken Follett

«The Century» n.2

Lo scrittore gallese in Italia per l'uscita di «L'inverno del mondo»



Lo scrittore Ken Follett FOTO VINCENZO CORAGGIO / LAPRESSE

L'intervista Il secondo capitolo della trilogia dedicata al Novecento dall'ascesa al potere di Hitler ci conduce fino alla guerra fredda: «La storia insegna e offre un intreccio più interessante della fantasia»

un rifugio. Quando l'attacco si concluse, uscì all'aperto e corse verso casa. Non sapeva nulla dei suoi, vide attorno macerie e cadaveri. La casa era rimasta intatta, i familiari erano sani e salvi. Niente mi ha più commosso e colpito quanto il racconto del nonno, il racconto della sua angoscia. Ho capito l'orrore che la guerra e le bombe generano nell'essere umano».

Ancora la storia. Quali sono le sue fonti?

«Ma intanto i testi specialistici. Quindi i film, in que-

CARTA E PELLICOLA

Il nuovo romanzo in libreria e in tv «Mondo senza fine»

Ken Follett, nato a Cardiff nel 1949. Celeberrimi alcuni suoi romanzi come «La cruna del lago» e «Codice Rebecca», grazie anche alle versioni cinematografiche. Il suo ultimo romanzo è il secondo della trilogia «The Century»: dopo «La caduta dei giganti», che si apre nel 1911, il giorno dell'incoronazione di Giorgio V nell'Abbazia di Westminster a Londra, è appena apparso il libreria «L'inverno del mondo» (Mondadori, pp. 956, euro 25), che dall'ascesa al potere di Hitler ci conduce sino alla guerra fredda. Dal suo «I pilastri della terra» è stato tratta una miniserie televisiva. Il sequel (ispirato dal romanzo «Mondo senza fine»), prodotto da Ridley e Tony Scott, diretto da Michael Caton-Jones, andrà in onda da stasera, domenica, per quattro sere, alle 21,10, su Sky Cinema1Hd.

SUL NOSTRO SITO UNITA.IT

Anche i suoi libri tra i 38mila titoli nell'ebook store de l'Unità

Troverete anche Ken Follett su ebook.unita.it, l'indirizzo giusto per scaricare 38.000 titoli in formato digitale: dai romanzi ai saggi, dai libri di studio ai manuali. Uno «store» fornitissimo che offre ai nostri lettori la possibilità di comprare, con un clic, tutti i

titoli che l'editoria italiana ha digitalizzato, grazie all'accesso alle quattro principali piattaforme Edigita, Mondadori, BookRepublic e Stealth. A disposizione libri assolutamente gratuiti o titoli in promozione allo 0,99% fino ai prezzi più alti per le novità che

nascono sia in cartaceo che in digitale. Formati e Pub, pdf o Mobi e possibilità di leggere i testi dove che sia, su computer, su smartphone, su tablet, su e reader. «l'Unità» è il primo quotidiano nazionale a offrire ai propri lettori questo servizio.

sto caso una rivista come *Life*, con i suoi straordinari reportage fotografici. Ne cito uno a proposito di Pearl Harbour: la raccolta di tutte le foto scattate durante l'ora dell'assalto giapponese. Un documento straordinario».

Anche i giornali possono esserlo. La manifestazione filonazista di Londra, nel '36, organizzata dalla British Union of Fascists è commentata attraverso i titoli e le cronache del «Daily Worker», il giornale dei comunisti.

«La battaglia di Cable Street. In questo caso mi ha aiutato un libro di una ventina d'anni fa che raccoglieva testimonianze dei superstiti protagonisti di quella giornata. Da lì ho appreso del saluto fascista di un poliziotto nel blindato, delle vetrine sfondate perché i manifestati democratici vi furono pigiati contro, delle barricate... I giornali, certo: aiutano a ricostruire non solo la cronaca, ma pure il costume dei tempi. Anche la pubblicità serve: i consumi documentano la condizione, le necessità, i desideri della gente. Poi le canzoni: la musica non s'ascolta in un libro, ma un titolo evoca già una atmosfera».

Due anni fa lei sottoscrisse, insieme con altri intellettuali, come Stephen Fry e Richard Dawkins, una lettera pubblicata dal «Guardian» contro la visita di Benedetto XVI nel Regno Unito...

«Credo che la violenza contro i bambini vada colpita duramente e credo soprattutto che quei bambini offesi vadano aiutati. La Chiesa invece s'è preoccupata di difendere se stessa, di proteggersi. Avrebbe dovuto e dovrebbe proteggere il bambino che ha subito la violenza».

Cento milioni di copie vendute. Non si resiste a Follett. L'hanno definita «quasi Tolstoj» oppure «Giuseppe Verdi d'oggi». Però molti la criticano perché è popolare. Verdi lo fu sommamente...

«Lusingato. Ho sempre amato la cultura popolare, dai film al rock & roll a James Bond. Mi auguro d'aver prodotto appunto culturale popolare. Non mi interessa vincere il Goncourt. Mi interessano i lettori».